

Epoche e personaggi

Diocleziano, guerra e pace in un impero al tramonto

Figlio di uno schiavo, soldato, riformatore: i volti dell'uomo che volle rifare grande Roma

Giuseppe Montesano

Nell'anno 305 dopo Cristo, al culmine della sua potenza, un uomo che governava un'estensione territoriale che comprendeva quasi l'intera Europa attuale, l'Africa del Nord e il Medio Oriente, decise di abdicare e di abbandonare il potere: quest'uomo era considerato un dio in terra, l'Augustus, e il suo gesto di ritirarsi in un palazzo sulla costa della Dalmazia rifiutando Roma, lasciò tutti stupiti, allora e nei secoli seguenti: era la prima volta che accadeva una cosa del genere, e le ragioni della scelta di quest'uomo potente restarono avvolte dal mistero che sempre circonda ciò che non si comprende. Quest'uomo era l'Imperatore Diocleziano, salito al potere da origini misteriose che secondo alcuni erano quelle di un padre liberto che era stato uno schiavo, un uomo che si era «fatto da sé» attraverso una carriera militare che lo aveva portato dal suo ruolo di legionario a diventare l'imperatore che risanò l'impero in decadenza: è la vicenda che ci viene incontro dalle quasi 400 pagine di *Diocleziano*, un libro scritto dallo storico Umberto Roberto e pubblicato dalle edizioni Salerno in una collana diretta da Giuseppe Galasso. La vicenda dell'ascesa di Diocleziano al potere fu legata

naturalmente alla situazione di anarchia in cui versava l'Impero Romano quando Diocleziano era un giovane ufficiale, sul finire del terzo secolo: in pratica, con un colpo di mano audace, l'ufficiale Diocleziano uccise l'imperatore Carino e prese il suo posto, comportandosi quindi da usurpatore, alla stessa maniera in cui lo era stato Carino e in genere tutti gli imperatori-soldati che nel caos del terzo secolo arrivavano al potere grazie all'esercito: come dei caudillos del Sudamerica. Ma è a questo punto, a partire dai comportamenti e dalle scelte di Diocleziano arrivato al potere, che nasce il punto di vista particolare e interessante sotto cui Roberto legge l'intera storia dell'impero sotto Diocleziano. Arrivato al potere come usurpatore, il Diocleziano imperatore e Augustus decise di tagliare i ponti col passato, e ispirarsi per il suo governo alle tradizioni dell'Impero: richiamandosi agli Antonini e addirittura a una figura di imperatore colto come Marco Aurelio. Che voleva dire restaurare sul serio l'impero romano? Voleva dire restaurare le tradizioni, la religione e la maniera stessa di intendere l'appartenenza a quell'organismo internazionale che era l'impero: e il militare usurpatore si trasformò in un difensore strenuo, ossessivo e coerente di una visione del mondo che vedeva nella Pax romana duratura e estesa dovunque il sigillo del trionfo di Roma. Sembra contraddittorio? Non sembra, è contraddittorio: ed è esattamente ciò che Umberto Roberto sottolinea, accettando questa contraddizione storica ovvero reale, e costruendo l'intero libro in un certo senso su di essa.

Il periodo di Diocleziano è di difficile lettura per gli storici sia a causa delle notizie scarse che ce ne restano, sia perché le notizie spesso furono falsificate proprio dai diretti interessati, e poi per la difficoltà di interpretare i moventi di azioni che pure sembrerebbero evidenti; ma il gesto da storico moderno di Roberto è quello di prendere atto di tutto ciò, e di lavorare sui materiali e sulle testimonianze senza né lasciarsene sopraffare né trascurandole ritenendole sempre e per forza «false»: e scrivendo un libro di storia che adopera tutte le armi della filologia e della scientificità, ma che è anche una «storia», il racconto fascinoso e inquietante di una vita e di un'epoca. Il racconto storico su Diocleziano, definito da un contemporaneo a lui favorevole *obscurissime natus*, di origini oscurissime, diventa allora un modello storico per ricostruire la realtà del passato attraverso il puzzle degli eventi: rinunciando alle interpretazioni preconette che turbano gli storici, e lavorando sulle decisioni e sulle scelte di questo imperatore, e ricostruendo anche da esse il suo profilo. Roberto ripercorre la vicenda di Diocleziano facendo risalire le sue decisioni in vent'anni di regno al modello iniziale scelto da un uomo venuto dal basso, arrivato al potere attraverso un delitto e un'usurpazione, ma che a quel punto decide di spingere il movimento della storia in direzione diversa. E molte cose diventano più chiare, così: le campagne militari di Diocleziano, la sua riforma dell'esercito, l'invenzione di una Tetrarchia per meglio governare un territorio vastissimo, tutta la parte militare e organizzativa dell'ex militare Diocleziano, appaiono sotto la lente

ingrandente del libro di Roberto come la scelta di un soldato che si è trasformato in politico: e agisce non più con una visione limitata alla guerra, ma fa la guerra per ottenere altro; e così anche le riforme sull'organizzazione del sistema tributario sembrano rientrare in questa direzione: Diocleziano suddivise l'impero in zone precise, fece un censimento e rimodellò l'esazione fiscale in maniera più equa, provando a impedire che ci fosse chi si sottraeva ai tributi e basando la quantità di denaro da esigere sul calcolo preciso dei bisogni dell'Impero: una scelta che si direbbe moderna. Anche la formazione di una burocrazia di esattori e in generale di amministratori, che fossero almeno in parte autonomi dalle pressioni dei ceti sociali più forti, fu un atto politico, e mirava, come le altre scelte, a rendere forte il reticolo organizzativo che regge uno Stato a prescindere da chi lo governa: quasi come se Diocleziano agisse da dittatore anche crudele, ma avendo ben chiari i limiti di una forma personalizzata di potere; alla stessa maniera, la feroce persecuzione dei cristiani che Diocleziano favorì, viene letta nel libro di Roberto con il giusto occhio dello storico non incline a facili giudizi: alcune motivazioni restano oscure, e la persecuzione fu tra l'altro anche un errore politico, ma la scelta di Diocleziano rientrava in un progetto che voleva favorire l'unità dell'Impero, colpendo tutto ciò che rischiava di separare o scindere quell'unità. Così anche alcune scelte molto discusse di Diocleziano, che fallirono, sembravano andare in una direzione moderna: il tentativo di calmierare i prezzi per venire incontro ai bisogni dei ceti meno abbienti, per esempio. Errore di economia e basta, o tentativo non ben organizzato e peggio eseguito di equità sociale necessaria all'unità del popolo nello Stato? Insomma non c'è dubbio che la figura di uomo politico che viene ridisegnata da Roberto in questo suo *Diocleziano*, spinge a molte domande e a ulteriori indagini, e

in genere a invitare ad una rilettura della storia dell'Impero romano: un luogo che ci riguarda ancora, e spesso molto da vicino, e che faremmo bene a frequentare con occhi attenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potere
 Governò con il pugno di ferro, poi nel 305 abdicò rinunciando a ogni carica



Due voci Francesco Gaetano Caltagirone e (qui sotto) Alessandro Barbero



Fasti antichi Una ricostruzione del grandioso Palazzo di Diocleziano, a Spalato, in Croazia: l'Imperatore si ispirò alla grandezza dei secoli precedenti

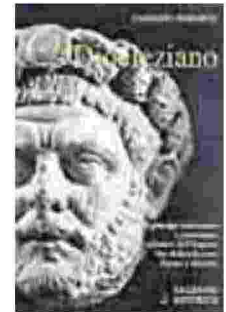
I nemici
 Perseguì i cristiani, sconfisse i Persiani
 E tentò di calmierare i prezzi

La presentazione

A confronto l'imprenditore e lo storico

Uno sguardo alla storia, nella Roma di oggi. L'appuntamento è per domani alle 17,45, alla Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, in Piazza del Campidoglio. A discutere di «Diocleziano», il libro di Umberto Roberto pubblicato dalla Salerno Editrice, saranno l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone e lo storico Alessandro Barbero. Moderatore dell'incontro, il giornalista Paolo Mieli. Porterà il suo saluto il sindaco di Roma, Ignazio Marino. Sarà presente l'autore.

Il libro



L'indagine di Roberto dentro la Storia

I barbari alle porte, le istituzioni vacillanti, le ragioni stesse dell'Impero che sembravano perdere forza. È in questa situazione che prende il potere nel 284 un ufficiale venuto dal nulla: Diocleziano, figlio di uno schiavo liberato. Per vent'anni, fino al 305, quando si ritirò a vita privata, Diocleziano governò con feroce determinazione. Chi sia stato davvero quest'uomo cerca di spiegarlo lo storico Umberto Roberto con il suo «Diocleziano» (Salerno Editrice, pagg. 392, euro 24). Un imperatore che trionfò su tutti i suoi nemici: usurpatori, barbari, Persiani. E il cui nome resta pure legato alle persecuzioni dei cristiani. Umberto Roberto insegna storia romana all'Università europea di Roma. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui rapporti tra Roma e i barbari e il mito di Roma nella cultura occidentale.